

INTRA

news

Notizie su Trasimeno, Nestore, Fersinone e

INTRA
ha bisogno di te:
invia la tua adesione ed
i tuoi dati anagrafici a
segreteria@intra-umbria.eu
e versa la quota di 10,00 €
(o, se vuoi sostenerci, di più)
sul c/c n. 00000063333
presso Crediumbria,
filiale di Tavernelle,
IT34D07075 38590

Periodico d'informazione n°13

lunedì 2 giugno 2008

Fare filosofia con i bambini ed i ragazzi

Nelle scuole primarie di Panicale, Piegara e Tavernelle maggiori aperture per le menti dei bambini.

di Giuseppe Bearzi

Ecomusei: una parola, varie realtà

Cosa sono, perché crescono, perché si moltiplicano, cosa accade in Umbria.

di Riccardo Testa

The notion of sustainability

Testo ripreso dal sito IFAW (International

Fund for Animal Welfare), del quale Sidney Holt è scientific advisor.

di Sidney Holt

Il colle di Monte Buono

Un breve passo, molto più significativo di quello che a prima vista appare.

di Noè D. Vinciarelli

Cascami di olive e viti per fare energia

Se nel Sud del Portogallo utilizzato il GIS per valutare le possibilità di produrre energia a partire dalle biomasse, cascami delle piante inclusi. Perché l'Umbria ...?

di Sean C. Wheeler

Conoscere ciò che ci piace

Da almeno 2.200 anni la razza chianina è onore e vanto delle nostre campagne, specie in Valdichiana e nella Valle del Medio Tevere.

di Gigliola Betti

Sussurri e grida

- Il 7 giugno le balene approdano a Paciano.
- Sostiene Rubbia.
- In Umbria obbligo di certificare la congruità della manodopera.
- A proposito di Finanza Etica

I popoli non dovrebbero aver paura dei propri governi,

sono i governi che dovrebbero aver paura dei propri popoli.

Thomas Jefferson

Fare filosofia con i bambini ed i ragazzi

di Giuseppe Bearzi

Nelle scuole primarie di Panicale, Piegara e Tavernelle maggiori aperture per le menti dei bambini

Nei giorni scorsi, nelle scuole primarie di Panicale, Piegara e Tavernelle, in collaborazione con le direzioni didattiche e alla presenza d'insegnanti e genitori, sono iniziati i primi incontri di "filosofia con i bambini ed i ragazzi", promossi da INTRA e gestiti da Amica Sofia, associazione nazionale che si prefigge di fare filosofia con i bambini, i ragazzi, le persone più fragili della nostra problematica società.

L'approccio è stato semplice e privo d'impalcature: il prof. Livio Rossetti (nella foto), docente di filosofia all'Università di Perugia e presidente di Amica Sofia, ha dapprima dia-

logato con i bambini su un tema extrascolastico a loro familiare; e poi s'è intrattenuto con insegnanti e genitori per illustrare – almeno a grandi linee – come si possa "fare filosofia con". Spetta, infatti, a genitori ed insegnanti, nel loro insostituibile ruolo di educatori, il compito di sviluppare poi questo metodo a tutto vantaggio delle creature loro affidate. Ma perché far questo?

Per formare l'identità servono conoscenze e saperi in grado di generare la coscienza di noi stessi, della vita, del mondo che ci circonda. Perché conoscere non è solo apprendere, ma anche comprendere, penetrare, analizzare, sviscerare il senso ed il gusto delle cose materiali ed immateriali che lambiscono il flusso della nostra vita. E' offrire a noi stessi una visione di ognuna di queste cose così profonda da superare ogni altra possibile interpretazione. Non nell'imporre, ma nel fare filosofia con i bambini ed i ragazzi, nella loro possibilità di essere filosofi, c'è una maggiore certezza del loro futuro.

Già, ma come in concreto? Perché, non dimentichiamolo, stiamo parlando di minori, addirittura di bambini, quindi di persone non proprio attrezzate per discutere di filosofia.



Qualcuno ha detto: non vorrete mica metterli a studiare Kant o Aristotele! Una risposta a questo dubbio è, per fortuna, disponibile da tempo, perché fare filosofia con i bambini significa precisamente dare loro, con una certa regolarità, il modo di provare/cominciare a dire, a guardarsi attorno, a dare un nome a tanti aspetti della vita, confrontandosi tra loro sotto gli occhi di un adulto esperto. In questo modo sviluppano le "loro" capacità filosofiche, si fanno attenti, memorizzano tanti tentativi tutti acerbi di orientarsi, e così si formano una vera e propria riserva di idee e di schemi. Il resto verrà a suo tempo, quando saranno più grandi. Oltretutto, questo è un modo di chiedere.

Ecomusei: una parola, varie realtà

di Riccardo Testa

Cosa sono, perché crescono, perché si moltiplicano, cosa accade in Umbria.

La parola museo fa subito pensare ad una collezione di oggetti riconducibile ad un tema; il prefisso "eco," ci collega ad ecologia, ma anche ad economia. In realtà gli ecomusei sono qualcosa di molto diverso dalla semplice associazione d'idee derivata dalla

fusione dei termini. Non sono sicuramente musei dell'ecologia, bensì iniziative che con un approccio sistemico vanno ad individuare porzioni di territorio, meritevoli di valorizzazione, che rischiano degrado e perdita



di valori culturali, economici, naturalistici, paesaggistici, antropici, ecc. Attraverso un percorso di riappropriazione del concetto di patrimonio collettivo e di bene comune, le popolazioni che vi abitano avviano attività di ricerca/azione per invertire una tendenza negativa e costruire una rete di fili di memoria, comunicazione, restauro e progettazione di un modo più consapevole e condiviso di vivere il proprio territorio e di offrirlo agli altri. Detta così, sembra un gioco intellettuale velleitario, ma si tratta di una "utopia concreta" già sperimentata e consolidata in quasi tutti i Paesi d'Europa, nel Canada, in Centro America, in Sud America, India e Australia (vedi Intranews n.9 e per approfondimenti i siti "www.ecomusei.net" e "www.mondilocali.it"). In Piemonte gli ecomusei sono già 25, ed hanno proliferato in quasi tutte le altre regioni. L'Umbria dal 14 dicembre 2007 ha una legge regionale sulla promozione e disciplina degli ecomusei, la quinta del genere in Italia.

L'Ecomuseo è "uno specchio dove la popolazione si guarda" (Rivière), ognuno deve riconoscersi e riconoscere ciò che lo specchio riflette, lo sforzo dei promotori, delle istituzioni e degli esperti, di qualsiasi disciplina, deve essere quello di mettere in grado la popolazione di conoscere e usare strumenti adeguati alle azioni da intraprendere.

La partecipazione popolare non deve essere solo uno slogan, è necessario che in ogni fase ci sia coscienza, conoscenza e azione da parte dei Cittadini. La politica deve interpretare la partecipazione nel senso di mettere al corrente i Cittadini delle decisioni prese dall'alto: non giova, infatti, all'obiettivo di costruire democrazia ed un buon governo, ed allontana sempre di più la fiducia nell'impegno politico. Per questo un ecomuseo ben gestito favorisce la "governance" e la partecipazione, non "imbalsama" un territorio, anzi gli fornisce strumenti per una corretta gestione e valorizzazione, individuando anche nuove opportunità di lavoro finalizzato ad arricchire il patrimonio ambientale ed umano, mantenendo l'esercizio della memoria e della conservazione dei segni del passato per un futuro più consapevole.

Il 7 maggio scorso, nella sala Europa della Villa Umbra di Pila, a Perugia s'è tenuto un convegno sulla recente legge e sulle esperienze già avviate nella regione, con interventi qualificati a livello nazionale ed internazionale e rappresentanti dei quattro ecomusei attivi in Umbria.

Qualcuno ha criticato la mancanza di copertura finanziaria della legge. Personalmente credo che non sia un aspetto negativo, poiché in tal modo si riduce la possibilità di speculazioni con "ecomusei di facciata", messi forzatamente in piedi per fini diversi da quelli auspicabili. Piuttosto ci saremmo aspettati una maggiore partecipazione delle associazioni promotrici, delle proloco, delle istituzioni scolastiche, dei rappresentanti delle comunità in genere, che pure sono citati nella legge come parte attiva. Anche nell'iter legislativo m'è sembrato di notare un fenomeno simile.

Siamo fiduciosi che nel maturare di questa cultura le buone pratiche di partecipazione come quelle messe in atto nel progetto pilota dell'Ecomuseo del Paesaggio Orvietano, promosso dal Gal Trasimeno Orvietano, dalla Provincia di Terni e dalla Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana, con le sei mappe di comunità e le mappe dei ragazzi, realizzate in sette comuni dell'alto Orvietano, e la formazione dei facilitatori, diventino una consuetudine sempre più diffusa.

The notion of sustainability

di Sidney Holt

Testo ripreso dal sito IFAW (International Fund for Animal Welfare), del quale Sidney Holt è scientific advisor.

I look mainly at the last one hundred and fifty or so years during which the idea of sustainable use of living resources has emerged, crystallised, been intellectualised and provided with a theoretical cloak and a political mission. Its roots reach down to an earlier period in which hunters, fishers and elites expressed their concerns that adequate breeding stock should be left for future benefit, and fishes, birds, mammals and other animals be given the chance to survive to sexual maturity.

I begin with Thomas Malthus, the much misunderstood priest/mathematician who, writing in mid-nineteenth century, is said to have presumed – although in fact he didn't – that biological populations (he focused mainly on humans) tend to increase until they outrun the resources on which they depend – principally food but also space – and then may crash. Thus, it was thought, the Malthusian hypothesis would drag systems – particularly human societies – towards catastrophe and revolution. An almost immediate counter to this were observations that populations seemed to increase along an S-shaped curve, and to explain this the idea of "density dependence" was put forward. Several decades later this led to the presumption that wild animal populations could be "harvested sustainably" at rates commensurate with the

slope of the S-curve at any point along it and, furthermore, that a "maximum sustainable yield" could be obtained by cropping at such a rate as to maintain the population at some intermediate level between its natural, unexploited abundance, and extinction, its size at the inflection of the curve. This density dependence paradigm was, and still is, the core of efforts to manage exploitation for sustainable yields, modulated by considerations of periodic natural fluctuations and cycles, and other transient processes. It has been behind almost all efforts to manage sea fisheries (one of the first applications was to the blue whales of the southern hemisphere). In recent decades the idea of sustainability has been incorporated in national and international policies for economic and social "development", but in several respects such policies – or, rather, the activities they promote – are the antithesis of biological sustainability. To justify them a new mythology of control of natural and human processes is being written.

Here I explore some of the mysterious corners of the biological core of the sustainable use notion – with little more than glances at



the economic, social and political superstructures that have been erected around that – and conclude that a critical reappraisal of the notion and its implications is due. The efforts by scientists, politicians and administrators to invent a way of bringing about a sustainable whaling industry (even though few people now want that to happen!) are viewed as a flagship bearing such a reappraisal.

Il colle di Monte Buono

di Noè Domenico Vinciarelli

Un breve passo, molto più significativo di quello che a prima vista appare.

Sulla sommità del colle di Monte Buono a m. 348 s.l.m. si trova una sobria villa, dalle forme neoclassiche, costruita nel XIX sec., ed ampiamente rimaneggiata nel XX; attualmente è adibita al recupero di tossico-dipendenti. A levante, dove l'altura di Monte Buono forma con le colline più basse un giogo facilmente transitabile, per le modeste pendenze, si trova la medievale chiesa di San Nicola. I due edifici si raggiungono percorrendo uno

stradone, fiancheggiato da alti cipressi, che attraversa un esteso uliveto dove è presente anche qualche giovane roverella. Dall'alto della collina si domina la valle del Cestola a Sud e l'intero bacino del Trasimeno a Nord.



L'altura è proprio a ridosso dell'Oasi, la zona naturale meglio conservata del lago.

Greggi transumanti, provenienti dall'Appennino e dirette verso la Maremma, sono transitate per millenni dal passo di Monte Buono. Con l'arrivo dei primi freddi autunnali gli ovini venivano trasferiti dagli alti prati appenninici, che di lì a poco si sarebbero ricoperti di neve, verso i nutrienti e verdi pascoli della Maremma. Nel mese di settembre sotto la guida di un vergaio le greggi scendevano dalle montuose regioni dell'Italia centrale verso la pianeggiante fascia tirrenica; il lungo viaggio poteva durare anche dieci o quindici giorni. Dopo aver svernato in Maremma, nella tarda primavera, pastori e pecore ripercorrevano lo stesso itinerario, questa volta però in direzione opposta per ritornare nei villaggi e nei pascoli abbandonati l'anno prima. La transumanza è stata praticata sino agli anni cinquanta del XX secolo e le persone più anziane del circondario ricordano ancora oggi il passaggio di pastori e pecore. La vecchia strada, attualmente dismessa, che dalla forcella di Monte Buono, in direzione di Mugnano, si dirigeva verso Orvieto ed il Tirreno è ancora chiamata via Maremmana.

Ai piedi dell'altura di Monte Buono si trova la tagliata realizzata, dagli Etruschi, per far defluire le acque del Trasimeno, attraverso il Nestore, nel Tevere. Con tale opera, gli antichi, stabilizzarono in modo definitivo, per diversi secoli, il livello del lago. A causa dell'interramento, delle frane e della mancata manutenzione, l'opera divenne inutilizzabile alcuni secoli dopo.

Da Strabone apprendiamo inoltre che lungo le rive del Trasimeno correva una strada, che attraverso un valico, collegava la Celtica con la Tirrenia ed era regolarmente percorsa dagli eserciti romani che si spostavano verso il Centro e Nord Europa. Con ogni probabilità si tratta del varco di Monte Buono, visto che è nascosto da due alte colline e incassato nel terreno a seguito dello scavo della tagliata etrusca.

Cascami di olive e viti per fare energia

di Sean Christian Wheeler

Se nel Sud del Portogallo utilizzato il GIS per valutare le possibilità di produrre energia a partire dalle biomasse, cascami delle piante inclusi. Perché l'Umbria ...?

Cordis - il servizio comunitario d'informazione in materia di ricerca e sviluppo - informa che il programma europeo Energy, Environment and Sustainable Development ha finanziato ECHAINE, un progetto nel quale sono state applicate le tecniche GIS (Geographic Information System) per fornire energia da biomasse in ogni parte d'Europa. Alcuni ricercatori portoghesi della Escola Superior Agrária de Beja hanno costruito un database GIS, usando tutte le fonti di dati disponibili, quali mappe militari, del territorio,; ed hanno condotto un'indagine sui vari tipi e quantità di biomassa (da oliveti, vigneti, boschi da taglio,), prodotta nelle aree agricole e boschive del Portogallo meridionale.

La Escola Superior ha appurato che solo una piccolissima parte del milione circa di tonnellate di biomassa secca, prodotta ogni anno nella regione, è utilizzata per la produzione di energia soprattutto sotto forma di fuoco; ed ha calcolato che tagli e residui, anziché essere buttati o bruciati in loco, potrebbero produrre - grazie alla possibilità di trasformarli in concimi e metano - varie migliaia di terajoule (TJ) di energia da distribuire agli utenti della regione.

Nel corso del progetto ECHAINE, le tecniche GIS si sono dimostrate davvero utili, anche se il problema della qualità e disponibilità dei dati e del costo delle licenze software potrebbero costituire - almeno nel caso Portogallo - dei fattori frenanti. I risultati di questo studio sono a disposizione della comunità dei ricercatori grazie ad articoli apparsi nelle pubblicazioni peer-reviewed, workshop ECHAINE, e sul sito del progetto stesso.

Conoscere ciò che ci piace

di Gigliola Betti

Da almeno 2.200 anni la razza chianina è onore e vanto delle nostre campagne, specie in Valdichiana e nella Valle del Medio Tevere.

Allevata nella media valle del Tevere e nella Valdichiana da almeno 2.200 anni, da dove s'è poi diffusa nelle province di Arezzo, Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Pesaro, Urbino e Perugia, la chianina è tra le più antiche ed apprezzate razze bovine esistenti al mondo,

tanto che numerose associazioni di allevatori di Sud America, Argentina, USA, Canada ed Australia importano riproduttori e seme congelato dei tori più pregiati per creare ceppi adatti alle loro contrade o incroci con le locali razze bovine e zebuine.

Secondo alcuni studiosi la testa di toro scolpita sopra un'ara romana del I secolo d.C., rinvenuta presso la senese Asciano e il toro italico che figura nel rame manufatto nel Lazio ai primi del IV secolo a.C. hanno caratteristiche morfologiche molto chianine. Alcune acconciature degli animali aggogati agli aratri o ai carri, come l'intrecciatura a fiocchi posta sulla fronte dei bovini, che si trovano su sculture etrusche e romane, sono ancora oggi utilizzate in Toscana e nelle Marche.

La razza chianina si riconosce con facilità per il suo manto porcellanato e per le sue notevoli dimensioni che ne fanno il bovino più grande del mondo: all'età di otto anni il toro Sonetto della Tenuta della Fratta, ad esempio, raggiunse i 1.780 kg. Nel secolo scorso, dopo il completamento della bonifica della Valdichiana, l'allevamento della chianina ebbe un forte sviluppo, tanto da farne una delle razze più pregiate d'Italia. Nello stesso periodo fu avviato un importante lavoro di selezione morfologica a cura dell'Istituto di Zootecnia dell'Università di Firenze, divenuta oggi selezione geno-morfo-funzionale e curata dall'Associazione Allevatori Bovini Italiani di Carne, allo scopo di migliorare l'attitudine alla carne dell'animale. Questa razza - insieme alla Podolica, alla Maremmana, alla Marchigiana e alla Romagnola - è tutelata dal marchio di qualità "5R", gestito già dal 1984 dal Consorzio produttori Carne Bovina pregiata delle razze italiane (C.C.B.I. Il Consorzio ha istituito, per la tutela di tre razze presenti nell'Italia centrale - la chianina, la marchigiana e la romagnola - il disciplinare di produzione dell'Indicazione Geografica Protetta "vitellone bianco dell'Appennino centrale", ai sensi del regolamento Comunitario 2081/92. La razza chianina è di grande taglia

(i tori misurano metri 1,80 al garrese) con mantello bianco porcellanato, ma solo dopo l'anno d'età, giacché i vitelli nascono di color fromentino. Un tempo impiegata per lavoro e carne, oggi è apprezzata soprattutto per la carne, che il processo



selettivo orienta verso la precocità di sviluppo e il maggior rendimento dei tagli più pregiati: soprattutto la regione dorso-lombare, dalla quale si ottengono le tanto apprezzate bistecche alla fiorentina. Se l'animale è stato bene alimentato e mantenuto, la carne è pregevole per le caratteristiche di finezza

delle fibre e per la marezzatura. La precocità di sviluppo nei vitelli ai primi mesi di vita può far raggiungere e superare incrementi di 1.500 g al giorno (le femmine di 1.000 g). La resa al macello dei vitelloni di razza chianina di 500-600 kg peso volume (12-15 mesi) è in media superiore al 60% e il rapporto quarto anteriore/quarto posteriore è circa 1/1.

Sussurri e grida

- Il 7 giugno le balene approdano a Paciano.

- Sostiene Rubbia.

- In Umbria obbligo di certificare la congruità della manodopera.

- A proposito di Finanza Etica

Il 7 giugno le balene approdano a Paciano

Il modo in cui il 7 giugno, alle 18.00 o alle 18.30, si svolgerà l'incontro di Bambini e Ragazzi con Balene e Delfini nel prato adiacente la Madonna della Stella a Paciano ancora non è palese, ma l'evento sarà sicuramente storico. Dalle anticipazioni avute da Maria Chiara Verdacchi, Assessore alla Cultura di Paciano, pare ci sia in anteprima la presentazione di "Contaminazioni Urbane", l'evento che si snoderà il 7 e 8 giugno per le vie del borgo con danza, musica, moda, pittura, coreografie e la partecipazione di insegnanti e di intrattenitori del panorama artistico italiano. Poi si passerà ai cetacei: un breve sguardo a quelli del Pliocene, portati di recente alla luce in queste terre, per poi dialogare su balene e delfini dei giorni nostri con interventi di Leslie Busby, USA, Pew Environment Group, Third Millennium Foundation; di Domitilla Senni Mc Taggart; di Sidney J. Holt (in una foro di 60 anni fa insieme a Beverton, autori entrambi della celebre "equazione di rendimento per recluta"), UK,



co-fondatore di Greenpeace, International League for the Protection of Cetaceans; di Giuseppe Notarbartolo di Sciara, Italia, biologo marino, presidente onorario Tethys; e di Giovanni Bearzi, Italia, biologo marino, presidente Istituto Tethys. Dovrebbe chiudere l'incontro "Dolphin people", un film inedito, realizzato dall'Istituto Tethys. La manifestazione potrebbe subire delle variazioni, in quanto – per renderla più adatta ad un pubblico adolescente - alcune relazioni potrebbero essere tenute nel corso degli incontri pre-

visti per ottobre (o novembre) a Paciano e ad Alleronia, quando cioè ci sarà il "ritorno alla luce" della balena fossile scoperta ai piedi del Monte Moro, ad Alleronia Scalo. Ma di questo avremo occasione di riscriverne. Per ora, per ricevere notizie più certe sull'evento del 7 giugno, sarà meglio interpellare l'Assessorato alla Cultura di Paciano, tel: +39 075 830186, info@comune.paciano.pg.it

Sostiene Rubbia

Carlo Rubbia, premio Nobel per la Fisica (non per la Poesia o la Medicina), lo scienziato che è riuscito a fare della Spagna una delle nazioni più avanzate ed autonome in fase di utilizzo energetico, afferma:

- non esiste un nucleare sicuro, o a bassa produzione di scorie

- l'uranio, metallo che deve necessariamente essere importato, è destinato a scarseggiare entro 35-40 anni

- l'ultimo reattore (nucleare) in America è stato costruito nel 1979, 30 anni fa

- il nucleare nella produzione energetica francese conta non più del 20 %.

- i costi altissimi dei 59 reattori francesi sono stati sostenuti di fatto dallo Stato allo scopo di mantenere il proprio arsenale atomico

- il carbone è la fonte energetica più inquinante e più pericolosa per la salute dell'umanità

- il petrolio e gli altri combustibili fossili sono in via di esaurimento

- dobbiamo sviluppare la più importante fonte energetica che la natura mette da sempre a nostra disposizione, senza limiti, a costo zero: e cioè il Sole, che ogni giorno illumina e riscalda la terra

- un ipotetico quadrato di specchi solari, lungo 200 chilometri per ogni lato, potrebbe produrre tutta l'energia necessaria all'intero pianeta. E un'area di queste dimensioni equivale appena allo 0,1 per cento delle zone desertiche della cosiddetta Sun-belt (fascia equatoriale)

- il Sole, che invece non deve essere importato, non è soggetto ai monopoli e non paga la bolletta.

Ci sia concesso aggiungere: il Sole è a misura d'uomo, l'impianto nucleare, il rigassificatore e via inquinando è a misura di speculatore.

In Umbria obbligo di certificare la congruità della manodopera

A parziale modifica della Legge Regionale 1/2004 il Consiglio Regionale dell'Umbria ha approvato alcuni punti che mirano a rafforzare la sicurezza dei cantieri, nei lavori pubblici e privati, e la regolarità contributiva delle imprese. Sono le stesse misure sperimentate nel decennio 1997-2007 nel corso della ricostruzione post-terremoto, ma con nuove disposizioni che estendono la verifica della regolarità contributiva dell'impresa, valutando anche la congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nei cantieri nei lavori sia pubblici sia privati. Le imprese dovranno d'ora in poi soddisfare da un lato la regolarità

contributiva certificata da Inps, Inail e Cassa edile secondo la procedura nazionale; e dall'altro la congruità dell'incidenza della manodopera nel cantiere, che dovrà essere inizialmente attestata dalle Casse edili con un documento separato da trasmettere con posta elettronica certificata.

A proposito di Finanza Etica

Ogni anno le nazioni ricche danno a quelle povere 100 miliardi di dollari, ma i dollari che da queste nazioni rientrano nei forzieri delle banche occidentali sono otto-dieci volte maggiori. C'è chi implora l'annullamento del debito delle nazioni povere, ma secondo Andrea Baranes di "Osservatorio Finanza" c'è un volume di soldi molto alto che, a causa dei meccanismi della finanza, dei paradisi fiscali e della fuga dei capitali torna al Nord, non serve a migliorare le condizioni di vita di quelle contrade. All'ultima edizione di Terra Futura (Firenze, 23-25 maggio) s'è appurato che servono alleanze per mettere insieme chi si occupa di campagne sui temi finanziari, cioè di critica teorica all'attuale sistema finanziario, con chi lavora concretamente alle soluzioni, ad esempio tramite lo strumento della finanza etica. Per far fronte all'attuale crisi sistemica nei mercati finanziari – ha sostenuto Antonio Tricarico del Crbm/Social Watch Italia – serve un forte ripensamento in termini d'istituzioni pubbliche nel governare questi mercati, ritornando al controllo dei capitali, ma allo stesso tempo ridistribuendo alcune funzioni a livello nazionale e internazionale, affinché la finanza recuperi una funzione sociale. Se questo non avviene, non solo saremo di fronte ad altre nuove crisi, ma l'attuale crisi non arriverà ad una soluzione e potremmo avere degli impatti ancora più gravi sull'economia reale, soprattutto per le persone più povere. In questo contesto di crisi della finanza, Banca Etica dimostra con i numeri che il suo approccio può essere efficace e costituire una delle soluzioni concrete per la sostenibilità del sistema economico e del pianeta, smuovendo il mercato e aprendo nuovi spazi per l'occupazione. Secondo Basilea II, l'accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche entrato in vigore dall'1 settembre 2007, il terzo settore è considerato a rischio, mentre Banca Etica – secondo Fabio Salviato, presidente Banca Popolare Etica – ha dimostrato il contrario con un tasso di sofferenza che si attesta appena allo 0,05%. Il 60% delle attività delle banche tradizionali proviene da commissioni, royalties, provvigioni da transazioni finanziarie, mentre solo il 40% dalla raccolta di risparmi per credito. In Banca Etica invece il rapporto si rovescia: arriva addirittura a un 10% contro il 90% e il 10% è comunque prelevato dalle commissioni derivanti da fondi etici. La crisi dei mutui subprime e dei derivati dimostra il fallimento del sistema finanziario globale, perché invece di creare ricchezza crea povertà: non hanno accesso al credito 7 milioni di persone in Italia e 42 milioni in Europa.